



**Statua di Carlo Porta, al *Verzee* di Milano
(Ivo Soli, bronzo, 1966)**

IL VERNACOLO
DI CARLO PORTA

Profilo biografico

Carlo Porta era figlio di Giuseppe e Violante Gottieri; studiò dai Barnabiti a Monza e nel loro Collegio estivo di Muggiò fino al 1792 e poi al Seminario di Milano. Nel 1796 l'arrivo dei Francesi fece perdere il posto al padre e per Carlo venne trovato un lavoro a Venezia, dove abitava un fratello e dove restò fino al 1799. Dal 1804 alla morte, il Porta ebbe un lavoro di impiegato statale nel ramo della pubblica amministrazione che mantenne sotto i Francesi e sotto gli Austriaci.

Nel 1806 sposò Vincenza Prevosti.

Stendhal lo conobbe insieme agli altri letterati milanesi del tempo e, in Roma, Napoli, Firenze, loda infinitamente le sue poesie e cita i suoi versi, pur lamentando che nessuno li capisca a dieci miglia da Milano. Nonostante il suo lavoro fu amico dei maggiori intellettuali del tempo, tra i quali Foscolo, Manzoni, Grossi, Berchet, Visconti. La sua vita coincide con gli anni più densi della storia italiana: le campagne napoleoniche, la Repubblica Cisalpina, il Regno Italico, la restaurazione austriaca, la polemica classico-romantica.

La sua formazione fu essenzialmente illuministica e di ispirazione civile, pariniana; egli indirizzò la sua satira contro la società contemporanea, soprattutto contro la nobiltà boriosa, retriva e ipocrita, attaccata ai privilegi e incurante dei mutamenti epocali in atto; ma nella sua poesia spiccano anche alcuni monologhi messi in bocca a personaggi del popolo, in cui viene data voce ai ceti più bassi. Porta fu vicino al gruppo dei romantici e li sostenne nella loro polemica con varie poesie. Il rifiuto del classicismo era in lui strettamente legato al rifiuto del vecchio mondo aristocratico e clericale. Nel classicismo e nella sua poesia aulica vedeva lo spirito retrivo dell'Ancien Regime; nel romanticismo, invece, individuava il rinnovamento culturale e civile nazionale, una letteratura nuova più aderente alla verità.

A soli quarantacinque anni e nel pieno della fama, morì a Milano il 5 gennaio 1821 per un attacco di gotta. Fu sepolto a San Gregorio fuori Porta Orientale, ma la sua tomba andò dispersa. Nella Cripta della Chiesa di San Gregorio Magno in Milano (attuale Porta Venezia) è custodita la lapide funebre (insieme a quella di altri personaggi illustri) che era posta sul muro di cinta del cimitero di San Gregorio al Lazzaretto.

In sua memoria l'amico Tommaso Grossi compose in milanese la poesia: *In morte di Carlo Porta*

Insieme al romano **Gioacchino Belli**, Carlo Porta è considerato il maggior esponente della poesia dialettale dell'Ottocento e le sue rime sono annoverate tra le più significative della poesia romantica italiana.

Opere

Benché sia probabile che la sua produzione poetica cominciasse già nel 1792, fino al 1810 pochi lavori vennero pubblicati ufficialmente da lui. Nel 1804-05 lavorò a una traduzione in milanese della Divina Commedia, di cui completò solo qualche canto e che è l'ultima delle sue opere "minori".

Nel 1810, invece e seppure in forma anonima, esce il *Brindes de Meneghin all'Ostaria* scritto per il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Asburgo-Lorena. Nel *Brindes* il Porta si augura soprattutto un buon governo per Milano e la Lombardia. La grande stagione della poesia portiana comincia però nel 1812 con le *Desgrazzi de Giovannin Bongee*. Da questo momento e fino alla morte la produzione fu costante e di altissima qualità. **Le sue opere si possono dividere in tre filoni.**

il primo: contro le superstizioni e l'ipocrisia religiosa del tempo;

il secondo: descrittivo di vivissime figure di popolani milanesi;

il terzo: infine più propriamente e strettamente politico.

Del **primo** filone fanno parte, fra le altre: *Fraa Zenever* (1813), *On Miracol* (1813), *Fraa Diodatt* (1814), *La mia povera nonna la gh'aveva* (1810). In questo filone troviamo trascrizioni in tono di caricatura popolaresca di leggende della devozione medievale, con evidenti ascendenze illuministiche e volteriane nell'atteggiamento morale e sociale del poeta. Tali ascendenze sono pure evidenti nelle poesie satiriche che hanno come bersaglio l'aristocrazia reazionaria ed il basso clero ignorante, bigotto e parassita (si ricordano *La preghiera*, satira della boria aristocratica mascherata da pio zelo religioso, e *La nomina del Cappellan*, quadro spietato della vita dell'aristocrazia nera e del clero più povero e affamato).

Al **secondo** filone appartengono quelle che sono forse le più grandi opere del Porta: dopo le già citate *Desgrazzi de Giovannin Bongee* (1812), seguono *Olter desgrazzi de Giovannin Bongee* (1814), *El lament del Marchionn di gamb'avert* (1816) e quello che molti critici considerano il suo capolavoro, *La Ninetta del Verzee* (1815), la struggente confessione di una prostituta.

Al **terzo**, il filone politico appartengono soprattutto i sonetti: come *Paracar che scappee de Lombardia* (1814), *E daj con sto chez-nous, ma sanguanon* (1811), *Marcanagg i politegh secca ball* (1815), *Quand vedessev on pubblegh funzionari* (1812).

In quest'ultimo filone, Porta ha sempre tenuto a dichiararsi "apolitico", anche se le sue satire dimostrano che aveva le proprie idee e non esitava a mostrarle mediante sferzanti critiche alle classi dominanti che, durante la sua vita, si sono succedute.

Fra le poesie che non appartengono a uno dei tre filoni sopradetti si ricordano soprattutto i sonetti in difesa della scelta del milanese o in difesa di Milano. Celeberrimi *I paroll d'on lenguagg, car sur Gorell* (1812) in difesa dei dialetti (o, meglio, delle lingue locali) e *El sarà vera fors quell ch'el dis lu* (1817) in difesa di Milano.

Fra quelle più propriamente umoristiche: *Dormiven dò tosann tutt dò attaccaa* (1810) e la brevissima *Epitaffi per on can d'ona sciora marchesa* (1810).

Nella poesia degli ultimi anni si accentuano i caratteri antinobiliari contro la classe che inaspettatamente era tornata a dominare. Testimoni di questa fase "alla Parini" sono *La nomina del Cappellan* (1819), una rielaborazione ancora più comico-satirica dell'episodio della "verGINE cuccia" di pariniana memoria, *Offerta a Dio* (1820) e *Meneghin biroeu di ex monegh* (1820).

Curiosità

Alessandro Manzoni compose in onore di Carlo Porta i soli quattro versi in milanese della sua produzione poetica: *On badee ch'el voeur fà de sapientôn / el se toeu subet via per on badee; / ma on omm de coo ch'el voeur parè minciôn / el se mett anca luu in d'on bell cuntee!* (Un sempliciotto che vuole fare il sapientone / si tradisce subito per il sempliciotto che è; / ma un uomo dalla testa fina che vuole sembrare minchione / si mette anche lui in un bel pasticcio!).

Henri Beyle, detto Stendhal, che era amico di Carlo Porta, lo soprannominò *le charmant Carline*, l'affascinante Carlino (in lombardo, *Carlìn*).

Il giornalista Camillo Brambilla, caporedattore de La Notte, che negli anni settanta scrisse numerosi racconti brevi in dialetto con bozzetti di vita milanese, adottò lo pseudonimo di Carlo Finestra, con un voluto richiamo al più celebre poeta.

Bibliografia

- **Dante Isella**, *Carlo Porta*, in Emilio Cecchi e Natalino Sapegno (a cura di), *Storia della Letteratura Italiana*, Garzanti, Milano 1982.
- **Roberto Zambonini e Giuseppe Leone**, "A Villa Bertarelli con il Porta: popolani fra poesia dialettale e melodramma", in "Sulle rive del Tempo", vol. XXV, Collana "Natura e Storia", Edizioni Comunità Montana del Lario Orientale, Sala al Barro (Lecco) 2005.
- **Pier Angelo Perotti**, *Noterelle portiane*, in "Otto/Novecento", a. XXXIV, n. 3, settembre / dicembre 2010, pp. 5–22.
- **Mauro Novelli**, *Divora il tuo cuore, Milano. Carlo Porta e l'eredità ambrosiana*, il Saggiatore, Milano 2013.

Lettera al figlio Giuseppe

(La lettura e la comprensione di questa lettera può mettere a tacere eventuali commenti sull'uso di un certo linguaggio portiano.)

Figlio mio,

A te Giuseppe figliuol mio carissimo ed amatissimo dedico, consagro e dono questo libercolo per te appostamente scritto di mio proprio pugno, e sul quale mi è piaciuto di consegnare tutta quella parte de' miei vernacoli componimenti, che mi è avvenuto di poter raccostare sia coll'aiuto della memoria (che sempre viva mantenni di talun d'essi) sia coll'aiuto degli amici, che a me di buon grado ritornarono quanto delle cose mie era stato da loro in vari tempi raccolto. Io non pretendo in essi esibirti un modello di poesia da dovere, o poter imitare; pretendo bensì di esserti esempio in ciò, che fui nemico in ogni tempo dell'ozio e che ebbi dall'amor delle lettere, almeno in questo modo additata, se non in altro migliore, una strada sicura per sottrarmi alle di lui insidie e fuggirlo.

Alcuni di questi componimenti di genere erotico griderebbero altamente contro di me, se io avessi permesso che venissero pubblicati colle stampe, o se fossi stato meno circospetto nell'esporgli alla lettura di chi bramava conoscere le cose mie. Questa prudente circospezione io la raccomando a te pure figliuol mio, e sappi che non mi spinse, a tentar questo genere, amor di lascivie, o torpitudine di mente e di cuore, ma curiosità e brama soltanto di provare se il dialetto nostro poteva esso pure far mostra di alcune di quelle veneri, che furono finor credute intangibile patrimonio di linguaggi più generali ed accetti. Ho io così fabbricato quell'appuntato coltello, che sarebbe mal affidato nelle mani dell'inesperto fanciullo, e tu lo custodirai, figlio mio, con gelosia, siccome custodiresti le altre armi non meno pericolose fabbricate dai Salomoni e dai Sanchez!

Se tuttavia però qualche accigliato ipocrita alzasse la voce contro tuo Padre e gridasse: All'empio! Al libertino! Al lascivo!, di francamente a costui che a favor di tuo Padre stava a'suoi giorni la pubblica opinione, ch'esso fu un intemerato amministratore del denaro del Principe; che nessun operaio ha mai frustaneamente reclamata da lui la meritata mercede; ch'elli non fu mai contaminatore degli altrui talami, ch'elli non ha mai turbato la pace santa delle famiglie, mai blandito con adulazioni le ribalderie e l'ambizion de' potenti, mai chiuse le orecchie ai clamori della indigenza, e che infine egli è vissuto cittadino, figlio, marito, padre e fratello senza che l'infuggibil rimorso o la legge abbia mai un istante percossa la tranquillità de' suoi sonni.

Chiedigli poscia s'egli possa di lui con verità le cose stesse affermare. E se l'animo tuo si acquieta appieno quand'esso risponda che sì, condanna alle fiamme questo mio libro e sacrifica sull'onor di questo ipocrita la memoria di un Padre che procurava d'esser a te caro in un tempo e di divenirlo ancora a'tuoi figli.

Vivi felice

Il Padre tuo Carlo

